

DOMENICA
27
GENNAIO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 50

UN APPELLO DEL MIR PER SALVARE IL COMPAGNO VAN SCHOUWEN

I compagni del MIR ci hanno fatto giungere questo messaggio sulle condizioni in cui si trova Bautista Van Schouwen, sulle torture e le persecuzioni che colpiscono gli antifascisti cileni e in prima fila i militanti del MIR

AI PROLETARI, AI RIVOLUZIONARI E AI POPOLI DEL MONDO

1) Come abbiamo già denunciato il compagno Bautista Van Schouwen, membro della nostra Commissione Politica, è nelle mani dei gorilla. Come tutti i militanti e dirigenti del MIR, Bautista ha scelto di non esiliarsi per continuare il suo lavoro rivoluzionario nel Cile. Dopo essere stato colpito e torturato selvaggiamente dal servizio segreto militare, è stato portato in condizioni gravissime all'ospedale militare di Santiago, dove ora si trova.

2) Un compagno che è stato catturato con lui, Patricio Munita, è stato fucilato il 31 dicembre dopo aver subito torture per più di 15 giorni. Altri due nostri militanti, un compagno e una compagna, sono stati catturati e sono ora sottoposti a feroci torture.

3) La dittatura agisce nel modo più

sanguinario, senza alcuno scrupolo né legge. Un altro compagno nostro di 17 anni, che lavorava nel settore industriale di Vicuña Mackenna, catturato per altre ragioni nel mese di gennaio, è stato torturato per dieci giorni dal servizio segreto della FACH (Forze Aeree del Cile). Gli hanno praticato la vivisezione, frantumandogli le due gambe e un braccio, bruciandolo in tutto il corpo, poi lo hanno castrato e lo hanno lasciato morire dissanguinato. Tutto questo per essere del MIR e per essersi rifiutato fino all'ultimo di parlare.

4) Un altro membro del nostro Comitato Centrale è stato catturato due mesi fa. E' Alessandro Romero, medico chirurgo nelle Ande. Dopo lunghe torture è stato condannato a morte con un pseudo processo sommario e può essere fucilato in ogni momento.

Gli ufficiali gorilla non si fermano

davanti a niente. Nel carcere pubblico si trovano imprigionati anche il generale della FACH Bachelet, sofferente per un infarto cardiaco, il generale Toblete, il comandante Galan, i colonnelli Miranda e Onimani, i capitani Vergara e Carvacho: quest'ultimo è stato a lungo torturato e dopo di lui hanno torturato anche la moglie.

Vi si trovano anche il capitano Decerra e il tenente Dixon, che ha subito le torture e le mutilazioni più feroci. Tutti loro sono dell'Arma Aerea, e assieme a loro si trovano 350 soldati professionisti, decine di militari di leva e carabinieri antigolpisti: questo è il loro delitto.

Negli ultimi giorni sono stati catturati 20 medici accusati di essere di sinistra. Tra essi il vecchio medico Gustavo Molina, gravemente sofferente di asma. Il loro arresto è avvenuto in seguito alla delazione del presidente del collegio dei medici Darwin Arriagada.

5) E' imminente la ripresa delle torture e la susseguente fucilazione del nostro compagno Bautista Van Schouwen. La solidarietà internazionale dei paesi socialisti, di Cuba rivoluzionaria, delle forze rivoluzionarie e progressiste di tutto il mondo è stata finora un grandissimo aiuto. Oggi è necessario rafforzarla con la parola d'ordine: « Impediamo la fucilazione dei compagni Van Schouwen e Romero ».

Le torture, i crimini, gli assassinii della giunta gorilla, cane da guardia del grande capitale nazionale e straniero, non rimarranno senza vendetta.

Impediamo la fucilazione del compagno Bautista Van Schouwen e di Romero.

Esigiamo la fine dello stato di guerra, delle torture e delle fucilazioni di massa.

Libertà per le decine di migliaia di prigionieri politici.

La resistenza popolare trionferà sulla dittatura dei gorilla.

SEGRETARIA NAZIONALE DEL MOVIMENTO DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA, MIR, GENNAIO 1974.

Il governo annuncia nuovi aumenti degli alimentari

L'obiettivo dei prezzi politici, avanzato dalle confederazioni sindacali, può essere portato avanti e imposto solo con la lotta generale - L'andamento della cassa integrazione conferma che il quarto trimestre del '73 è stato un periodo di crisi - La « ripresa » è durata una sola estate!

ROMA, 26 gennaio. La fine di un « blocco dei prezzi » che non è mai esistito ha offerto ieri al ministro De Mita l'occasione per annunciare, parlando alla commissione Industria della camera, l'imminente aumento dei principali generi alimentari. Sono state presentate 2505 domande di aumento dei prezzi dei generi di più largo consumo, ne sono state concesse per ora « solo » 378! E' quanto basta per fornire al ministro una pezza d'appoggio per sostenere che « il blocco continua »!

Per quello che riguarda il « blocco manovrato » delle 600 maggiori industrie italiane, sono già 400 quelle che hanno ritoccato i listini. I risultati si fanno sentire: forti aumenti saranno concessi, per ammissione stessa del ministro, per la carne suina fresca e conservata — soprattutto i salumi — per l'olio d'oliva e di semi, per le conserve animali e vegetali (tra cui, pelati e tutto lo scato-lame), per i formaggi. De Mita ha negato invece che sia imminente un nuovo aumento di 110 lire al chilo della pasta, dopo quello di 70 lire già concesso poco tempo addietro. La notizia comunque è stata data per certa da fonti ben informate, e si tratta dunque solo più di vedere quanto ci metterà questa volta il ministro a rimangiarsi la parola data (una esperienza a cui non è nuovo).

Di fronte a questo nuovo assalto alle basi stesse della sussistenza di milioni di proletari, la parola d'ordine dei « prezzi politici » (prezzi ribassati e garantiti dal governo) deve cessare un argomento che confederazioni sindacali e governo si palleggiano nei loro incontri, per diventare la parola d'ordine centrale (insieme a quella di forti aumenti salariali e della ri-

apertura della vertenza pensioni, assegni familiari e disoccupazione) della lotta proletaria a partire dalla attuazione, al più presto, dello sciopero generale.

Un altro dato importante sulla crisi ci viene oggi fornito dai rilevamenti sulla cassa integrazione. Le ore di cassa integrazione, sia per la gestione ordinaria, che per quelle speciali e straordinarie, sono ininterrottamente diminuite nel corso dei primi tre trimestri del '73, rispetto al '72, mentre sono tornate ad aumentare nel quarto primo trimestre 8 milioni, 1 (1972: 14,2); secondo trimestre: 6,3 (1972: 11,6); terzo trimestre 3,7 (1972: 7,9); quarto trimestre 4,4 (1972: 6,5). Una nuova gravissima conferma del fatto che questa volta la « ripresa » è proprio durata una sola estate!

SPAGNUOLO INCRIMINA ALMIRANTE, SERVO FASCISTA, PER FARE LARGO AL FASCISMO DC

L'incriminazione comporta il mandato di cattura: Almirante deve essere arrestato!

Con l'incriminazione di Giorgio Almirante ad opera del procuratore generale d'appello Spagnuolo, la logica del colpo di mano e del ricatto che condiziona sempre più strettamente le lotte per il potere in seno all'apparato statale, ha prodotto un ultimo parto clamoroso.

Quello che ne le stragi missine, né i dossier di Bianchi D'Espinoza che documentavano anni di crimini e di violenze, né l'autorizzazione a procedere votata a maggio dal parlamento

avevano potuto, si è concretizzato ora in virtù delle mutate esigenze di regime.

E' possibile ridurre questa clamorosa iniziativa ad uno spunto personale di Carmelo Spagnuolo, impegnato in un pericoloso gioco al rialzo contro chi chiede la sua testa?

A pensarlo sono in molti, e per primo il « Corriere della Sera », che non ha risparmiato a Spagnuolo, in queste ultime settimane, gli strali più acuti. Lo pensa anche Bettino Craxi, vice-

PENSIONI

BATTAGLIA IN PARLAMENTO E LOTTA DI MASSA

Varato dopo tre mesi di litigi dal governo, il disegno di legge sulle pensioni verrà passato alla commissione lavoro della camera e poi in parlamento per l'approvazione definitiva. Qui i deputati del PCI, come ha annunciato oggi sull'Unità il segretario del gruppo, si impegneranno in una battaglia per modificare la legge, in particolare per quanto riguarda il problema dell'aggiornamento delle pensioni alla dinamica salariale (che le confederazioni sindacali fino alla vigilia dell'accordo avevano dichiarato « irrinunciabile »). Quello che ci ha reso molto più critici, dice Pochetti, sull'Unità oltre al peggioramento del disegno di legge rispetto all'accordo raggiunto coi sindacati, è « il quadro economico completamente mutato (aumento del costo della vita, nuove tensioni monetarie) ».

Già il 13 ottobre scorso il « quadro economico » era tale da fare apparire vergognosi i termini dell'accordo, ma effettivamente quello che è successo in questo frattempo giustifica pienamente il « salto » dei dirigenti revisionisti dal giudizio « sostanzialmente positivo » che diedero dell'accordo a quello « molto critico » che danno oggi del disegno di legge. A questo ponderato mutamento di giudizio non deve essere stata estranea la violenta protesta che è venuta, soprattutto dopo il colpo di mano di La Malfa, contro le pensioni di invalidità, delle organizzazioni dei diretti interessati: in primo luogo gli artigiani, che hanno visto riconfermato il trattamento miserabile loro riservato, e i piccoli contadini, che sono tra i maggiori « beneficiari » delle pensioni di invalidità.

Noi abbiamo detto che l'accordo del 13 ottobre era una vergognosa svendita, e il progetto governativo di oggi è una pura provocazione: se battaglia di emendamenti ci sarà in parlamento, sarà solo il rovescio istituzionale del fatto che per volontà di milioni di proletari la « vertenza sui redditi deboli » deve essere riaperta e affidata questa volta alle gambe sicure della lotta e della coscienza di massa.

ULTIM'ORA

I giudici del processo contro i compagni arrestati domenica a Milano sono in camera di consiglio il P.M. ha chiesto 4 mesi a Meazza per la resistenza, pena minori o assoluzioni per gli altri. Per tutti, 15 giorni per possesso di armi improprie.

VERSO LO SCIOPERO GENERALE

Dall'assemblea di Torino allo sciopero di ieri: la grande prova di forza degli operai della Fiat ha espresso innanzitutto la chiarezza del programma operaio contro l'uso padronale della crisi, l'aggravamento generale delle condizioni di vita dei proletari, la gabbia della « trattativa senza lotta » costruita dai sindacati.

A Torino migliaia di delegati avevano unito ad un'analisi delle manovre padronali e della politica di rapina del governo, l'articolazione in obiettivi precisi di un programma, che ha il suo centro nella lotta per il salario, e contro la ristrutturazione.

La rivalutazione delle piattaforme, la garanzia del salario, il rifiuto all'intensificazione dello sfruttamento in fabbrica, la detassazione della busta-paga, i prezzi politici, la riapertura della vertenza dei redditi deboli: questi gli obiettivi che hanno sostenuto la volontà dei delegati di arrivare allo sciopero generale, nell'unità dei proletari del nord e del sud.

La straordinaria riuscita della mobilitazione di venerdì alla Fiat, il livello raggiunto dall'iniziativa operaia nelle fabbriche della gomma, all'Alfa, alla Zanussi, dimostrano quanto grande sia già la forza della classe operaia in questo confronto.

Alcuni elementi di questa ripresa generale della lotta operaia richiedono una maggiore riflessione, perché da essi dipende la formazione di un giusto orientamento delle avanguardie rivoluzionarie sul problema della unificazione delle lotte e dell'articolazione degli obiettivi.

I picchetti di venerdì in tutte le fabbriche della Fiat hanno segnato il ristabilimento di un corretto rapporto tra i delegati e gli operai. La determinazione e la maturità che i delegati della Fiat e della Zanussi avevano espresso nelle grandi assemblee delle ultime settimane erano state la premessa decisiva della nuova fiducia con cui i delegati più combattivi hanno ripreso le fila della discussione operaia e ridato nuovo slancio all'organizzazione della lotta. La forza che in tutte le fabbriche di Agnelli gli operai hanno messo in campo venerdì contro la gerarchia padronale, le intimidazioni accumulate in questi mesi, gli strumenti della rappresentanza padronale, innanzitutto i capi, esprime il consolidamento dell'unità operaia.

I delegati vogliono oggi rafforzare le posizioni riconquistate, superare definitivamente l'incertezza e lo sbandamento in cui li aveva costretti la linea sindacale della tregua. Fondamentale è in questo senso la richiesta avanzata da diversi consigli di fabbrica della Fiat di disporre di un monte-ore di scioperi su cui programmare la lotta autonomamente.

Sostenere e indirizzare questo nuovo slancio nella discussione dei consigli di fabbrica, moltiplicare le iniziative di lotta, agitare con le necessarie articolazioni (dalla rivalutazione delle piattaforme, alla generalizzazione dell'obiettivo che unifica gli scatti della contingenza, all'esigenza del salario garantito alla richiesta di una indennità per il salario perso con gli scioperi) il programma operaio della lotta per il salario, spingere per la unificazione del fronte operaio, battendo i tentativi di divisione che già si incominciano a delineare; sono i compiti urgenti delle avanguardie rivoluzionarie nella costruzione dello sciopero generale.

Il punto di riferimento che gli operai della gomma hanno trovato nella lotta della Fiat è un primo importante successo in questa direzione; il rilievo che nella discussione degli operai e dei delegati ha avuto lo sciopero generale degli studenti è stato sicuramente superiore alla capacità delle avanguardie rivoluzionarie a farne un terreno generale di confronto nei consigli di fabbrica.

Scadenze importanti per l'unificazione e la generalizzazione della lot-

ta sono vicine: lo sciopero nazionale dei grandi gruppi industriali, gli scioperi provinciali di Milano e di Napoli.

La mobilitazione alla Fiat, la radicalizzazione dello scontro nelle fabbriche della gomma, il successo dell'iniziativa operaia in numerose fabbriche impegnate nelle vertenze aziendali hanno costretto i sindacati a misurarsi con il nuovo livello della tensione operaia. Di fronte a questa situazione la strategia della tregua cerca nuove mediazioni. Da una parte c'è il tentativo da parte dei sindacati di dividere il fronte operaio accelerando la chiusura di alcune importanti vertenze, e in particolare di quella della gomma; dall'altra viene accentuata la tattica dei rinvii, che tenta di diluire la spinta operaia a costruire momenti generali di lotta.

In questo quadro hanno grande rilievo le manovre che hanno sostenuto la volontà dei delegati di arrivare allo sciopero generale, nell'unità dei proletari del nord e del sud.

La salvaguardia dell'unità sindacale diventa in questo modo per le confederazioni il pretesto per un aggiornamento della linea della tregua. Segni, anche contraddittori, di questa strategia si sono avuti al consiglio generale della CGIL.

Se, infatti, ci sono stati degli accenni al ruolo della confederazione nel respingere le manovre anti-unitarie, ed esplicitamente ispirate dalla DC, nella CISL, è stato anche sottolineato l'impegno ad arrivare ad una regolamentazione delle strutture di base (« dobbiamo dare una sistemazione ai consigli di fabbrica » ha detto il segretario della camera del lavoro di Milano), che sottende una maggiore capacità sindacale nel controllo delle lotte operaie.

In questo quadro la campagna per il referendum avrà nei consigli di fabbrica una sede di confronto non secondario, che richiede un forte impegno della sinistra operaia. Rovesciare il ricatto delle fazioni anti-unitarie, significa oggi battere la pratica dilatoria delle burocrazie sindacali, affermare la centralità del programma operaio, sconfiggere i rappresentanti della DC e del compromesso storico nel movimento sindacale, offrire ai delegati un punto di riferimento complessivo nella maturazione della discussione politica.

Alla FIAT di Termoli anche sabato picchetti

La lotta continua alla Fiat di Termoli. Lo sciopero è stato totale anche al terzo turno, i picchetti davanti ai cancelli si sono prolungati anche stamattina fino a mezzogiorno per evitare che la Fiat attraverso l'uso già sperimentato delle intimidazioni da parte dei capisquadra costringesse qualche operaio a lavorare e recuperare la giornata di sciopero di ieri. Stamane alle 8.30 la più grossa provocazione: il capo ufficio Bianchi a grande velocità ha sfondato un picchetto investendo due operai che per fortuna hanno subito solo lievi conseguenze. Immediatamente gli operai davanti ai cancelli hanno insistito presso la direzione che venisse loro consegnato questo teppista fascista, e visto il rifiuto della direzione, tra gli operai si è aperta la discussione per decidere un'ora di sciopero con corteo interno per lunedì.

(Continua a pag. 4)

PADOVA

La facoltà di ingegneria è occupata

La giornata del 23 è stata per l'Ateneo di Padova e in particolare per la facoltà di ingegneria una giornata di lotta. L'aumento del carico di studi, della selezione, attuati attraverso la ristrutturazione della facoltà sono stati la base da cui gli studenti sono partiti, per la costruzione di un programma politico sul quale unificare le componenti proletarie dell'università. La lotta è proseguita in questi giorni con l'occupazione di parecchi istituti ed in particolare dei laboratori di scienza delle costruzioni cioè il feudo esclusivo del padronato edilizio del Veneto. La mobilitazione di massa, l'antifascismo militante, l'attacco duro contro gli interessi economici e padronali, sono l'unico modo per far fallire l'attacco che il direttore Merigliano ha lanciato contro il movimento di classe all'università attuando le elezioni per i parlamentari e dando via libera alle squadre fasciste.

BRINDISI

Una settimana piena di lotte studentesche

BRINDISI, 26 gennaio. È ripresa, subito dopo la grande giornata di lotta del 23, la lotta nelle scuole di Brindisi. Al liceo classico martedì il consiglio dei professori aveva negato l'entrata dei sindacalisti all'assemblea. In polemica con tale decisione la maggioranza del collegio di presidenza, preside e due professori, giovedì avevano dato le dimissioni. Venerdì e sabato si è tenuta l'occupazione aperta con gruppi di studio, e per lunedì è già stata indetta un'assemblea. Lunedì prossimo scendono in lotta anche gli studenti del professionale alberghiero. Sono divisi in 4 sezioni al freddo sottoposti a discriminazioni di ogni tipo. Hanno proclamato sciopero a tempo indeterminato e cominciano lunedì con un corteo e assemblea sotto la sede della provincia. Continua l'agitazione anche all'ITIS. Giovedì pomeriggio una delegazione di studenti, guidata dai compagni del comitato di lotta, si è incontrata con l'assessore alla P.I. della provincia, questo ha promesso per l'anno scolastico '73-'74, lo stanziamento di 53 milioni per il rimborso del 50% delle spese di trasporto pendolari. Il bilancio della provincia sarà in discussione la prossima settimana. I fascisti sono usciti con un ridicolo manifesto in cui invitano ad una «settimana di lotta per un umanesimo moderno e nazionale».

CRESM - Centro Ricerche Economiche e Sociali sul Meridione

Incontro-dibattito 25-26-27 gennaio 1973 — Presso la sezione d'Informazione Alternativa di «Contemporanea», Parcheggio sotterraneo di Villa Borghese. Il 26 al dibattito sono intervenuti i compagni Tarallo del C.d.F. dell'Alfa Sud, e Kammerer e Giorgio Baratta sui problemi dell'immigrazione, specialmente nella RFT. Il dibattito prosegue oggi. 27 gennaio - ore 10. «Il Sud nella crisi attuale: la destra ci prova e fallisce. E la sinistra?». Dibattito politico. Interventi di: Pietro Basso (Organizzazione Comunisti m.l.), Luigi Covatta (Comitato Centrale PSI), Giovanni Russo Spina (PDUP), Valentino Parlato (Manifesto). Presiede: Lorenzo Barbera (CRESM).

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Europa semestrale L. 9.000 annuale L. 18.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

TARANTO: la lotta dei contadini contro la "crisi del mandarino"

200.000 quintali di mandarini rimasti sugli alberi o caduti a terra perché non raccolti o finiti al macero sotto le ruspe; un colpo durissimo all'unica fonte di reddito di migliaia di piccoli contadini; e tutto questo mentre a pochissimi chilometri di distanza, ai mercati di Taranto i mandarini continuano a essere venduti a 300 lire al kg. Queste le dimensioni della «crisi» che da gennaio ad oggi ha colpito la principale risorsa economica da 10 anni a questa parte della zona occidentale della provincia di Taranto. Infatti fu proprio agli inizi degli anni '60 che, sulla base della legge-stralcio della riforma agraria, si avviò in queste zone la riconversione produttiva dei terreni.

Ma più che di «riconversione» si trattò di una vera e propria opera di bonifica di queste terre, in gran parte paludose, condotta faticosamente dai piccoli contadini, grazie alla quale, oggi 2.500 ettari sono coltivati ad agrumeto, mentre altri 5.000 ettari dovrebbero entrare in funzione il prossimo anno. La produzione annuale si avvicina ai 400.000 quintali, pari al 35% dell'intera produzione agrumicola nazionale.

Le cause della crisi

All'origine della crisi stanno infatti due motivi: la scarsa competitività del prodotto italiano sui mercati esteri, provocata dall'enorme aumento dei costi di produzione che rendono più concorrenziali gli agrumi degli altri paesi mediterranei; ma in misura molto maggiore la chiusura del mercato interno del Nord decisa dai grandi gruppi speculativi. La ragione di questa decisione è semplice: far «mancare» artificialmente il prodotto sul mercato in modo da procurarsi la scusa per aumentare il prezzo a dismisura (è la stessa insospettabile «Gazzetta del Mezzogiorno» a riconoscere che con questa operazione a Roma, a Torino, a Milano i prezzi dei mandarini hanno raggiunto le 700-800 lire al kg).

Di fronte a questa vergognosa manovra speculativa, i piccoli contadini si trovano indifesi: essi dipendono totalmente, per lo smercio del prodotto, da questi grossisti. Come gli anni scorsi erano costretti ad accettare la misera offerta di 30 lire al kg, adesso sono costretti a rimanere col prodotto invenduto.

A questo punto non resta che una cosa da fare: dichiarare lo «stato di crisi» e iniziare l'ammasso all'AIMA (l'azienda di stato che interviene nei casi di crisi dei settori agricoli, in applicazione delle norme comunitarie in materia). Per ogni kg di mandarini conferito all'ammasso, al contadino viene pagata una somma variante — a seconda della qualità del prodotto — fra le 30 e le 64 lire, cioè in media meno di 5.000 lire il quintale.

In cambio, le condizioni imposte dai regolamenti comunitari sono pesantissime: innanzitutto essi stabiliscono che il prodotto ritirato deve essere destinato o ad usi non alimentari (cioè la distruzione) o ad uso alimentare animale o alla beneficenza.

Poi, cosa ancora più grave, un'altra disposizione prevede che il prodotto conferito deve essere perfettamente commerciabile: come dire che i mandarini, per poter finire sotto i cingoli dei trattori, devono essere anche di qualità.

Con gli speculatori, anche l'AIMA e i notabili dc contro i piccoli contadini

Sulla base di queste assurde disposizioni della CEE, l'AIMA e la DC tentano di negare ai contadini anche questo minimo indennizzo.

Appena un giorno dopo l'inizio delle operazioni di ammasso, un funzionario del dipartimento agricolo regionale fa bloccare l'ammasso perché a suo giudizio il prodotto «non è commerciabile». Subito dopo è la volta dell'assessore regionale all'agricoltura Manfredi, uno dei boss democristiani locali, a opporsi al conferimento dei mandarini, ma Manfredi va anche oltre: e dice che secondo lui, invece che all'AIMA, bisogna ricorrere al «fondo di solidarietà nazionale».

Il pretesto addotto da Manfredi è che una gelata a dicembre avrebbe deteriorato il prodotto. In realtà, anche se la gelata c'è stata, la quota di prodotto toccata è stata irrisoria: a confermarlo è lo stesso quotidiano democristiano «La Gazzetta del Mezzogiorno».



PALAGIANO (Taranto): la distruzione dei mandarini.



Ma la sortita di Manfredi mira a uno scopo preciso: infatti il ricorso al fondo di solidarietà (che fra l'altro concede ai contadini una vera e propria elemosina) rappresenterebbe un rafforzamento del potere clientelare democristiano e personale di Manfredi, in quanto l'erogazione del fondo deve passare attraverso la trafila burocratica dei vari enti statali, sicure roccaforti in mano alla DC.

La spudoratezza della manovra di Manfredi è resa ancora più evidente dal fatto che poco meno di 2 mesi prima lo stesso Manfredi aveva vantato i successi dell'agricoltura ionica, (attribuendone naturalmente il merito alla DC) durante la «Sagra del Mandarino», organizzata dalla PRO LOCO di Palagiano. E ci aveva addirittura organizzato un convegno, patrocinato dalla Regione e perfino dalla CEE. A distanza di due mesi, pur di non ammettere il proprio evidente fallimento, cerca di scaricare la colpa sul gelo.

La risposta dei contadini: lotta e unità con la classe operaia

La risposta dei contadini alla crisi e alle manovre democristiane è stata esemplare per combattività e chiarezza politica.

GIOVEDÌ 3 GENNAIO: subito dopo la sospensione del conferimento allo ammasso, più di 300 agrumicoltori attuano nei pressi di Massafra il blocco della via Appia (la strada nazionale che mette in comunicazione Taranto con Bari). L'ammasso viene immediatamente ripreso; la proposta di Manfredi di ricorrere al «fondo di solidarietà» viene battuta.

MARTEDÌ 8 GENNAIO: all'interno del Siderurgico si svolgono due grandi assemblee fra lavoratori dell'Italsider e delle ditte, e contadini. Alla fine vengono distribuiti gratuitamente agli operai circa 100 quintali di mandarini.

I contadini hanno giustamente individuato nella lotta e nell'unità con la classe operaia l'unica risposta alla «crisi». L'unica possibilità di rivolgerla contro coloro che la hanno provocata.

Nei giorni successivi altre iniziative vengono prese per sottrarre alla

distruzione tonnellate di mandarini, che in città continuano a costare 300 lire al kg., un prezzo proibitivo per le famiglie proletarie.

Si mettono a disposizione di ospedali, caserme e enti assistenziali notevoli quantità di frutta: che però non viene distribuita (o distribuita con molto ritardo) per la colpevole inerzia del prefetto. E intanto le operazioni di ammasso procedono con esasperante lentezza, a causa delle lungaggini burocratiche e dell'inefficienza dell'AIMA, provocando il deterioramento di centinaia e centinaia di quintali di prodotto.

Nonostante la decisa azione dei contadini questa situazione continua tutt'ora, evidenziando tutta la assurdità di un sistema che in nome del profitto è pronto a distruggere le stesse risorse naturali e a gettare sul lastrico migliaia di famiglie.

Lotte di braccianti e mezzadri contro la ristrutturazione a Maccarese

Nell'ambito delle lotte provinciali per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro si è inserita la vertenza per il contratto integrativo aziendale dell'Azienda Maccarese (Iri, Sme, Alimont).

Fermo restando che la lotta per il rinnovo contrattuale del ccpl dei 37.000 braccianti della provincia di Roma è stata bloccata dalla intransigenza padronale e dai tentativi sindacali di evitare il ricorso alla lotta dura, la situazione della forza lavoro bracciantile si trova in difficoltà gravi e contraddittorie senza precedenti.

Il processo di espulsione che ha portato in tre anni il complesso della categoria da 44 mila e 600 addetti all'attuale numero (— 7.500) continua e si aggrava. La ristrutturazione in atto dell'intera economia agricola dell'agro romano, emargina dal posto di lavoro una media di 2.000 lavoratori l'anno e non accenna a soste, sia per ciò che si riferisce alle medie e grandi aziende private che alle imprese pubbliche di vasta dimensione come la Maccarese.

L'Azienda ristruttura per ridurre le «diseconomie» (secondo l'affermazione di Petrilli dell'estate scorsa) alienando e lottizzando la vasta estensione di superficie (3.000 ha.); di cui 800 mila per la IV pista dell'aeroporto di Fiumicino; 300 ha., da Focene a Passoscuore, per speculazione edilizia; centinaia di altri ettari per riserve di caccia; per i villini dei dipendenti del Ministero della Marina Mercantile, ecc., riservandosi un progetto di espansione della produzione agricola a zootecnia con prospettive di finanziamenti del Piano agricolo-zootecnico Efim ed altre produzioni pregiate. Il piano culturale 1973-74 comporta però una diminuzione di 26.524 giornate lavorative, con una incidenza di circa 57 giornate di cassa integrazione per ciascuno degli 847 lavoratori, in media.

Di fatto, questo salasso di montagne globali non inciderà affatto sui 56 impiegati e dirigenti e, in modo differenziato, sui 64 metalmeccanici ed edili così come sui 590 salariati fissi a tempo pieno.

La diminuzione delle giornate di lavoro si rovescia interamente sui 100 operai a tempo indeterminato (i 181isti) e i 25 avventizi. Questi ultimi, infatti, stanno a spasso da ben 150 giorni e gli operai a tempo indeterminato sono a cassa integrazione: 50 donne e 50 uomini quasi tutti giovani.

I piani di ristrutturazione prevedono però una riduzione complessiva della f/l di 347 addetti (da 847 a 500) nell'immediato futuro, e quindi, anche la categoria dei salariati fissi in organico vedrà ridimensionato drasticamente il numero degli addetti.

La lotta diventa pertanto generale e s'impone come unico strumento in grado di spezzare o arginare i piani delle PPSS.

Mentre i sindacati sollecitano a destra e a manca posti di lavoro nell'ambito della programmazione democratica dello sviluppo zonale (vedi faccenda del S. Spirito) o nell'ambito del piano zootecnico, e le istituzioni

promettono (Palleschi, presidente della regione Lazio) che la piattaforma Maccarese «è uno degli impegni programmatici dell'esecutivo regionale», il consiglio dei delegati dietro la pressione incontentabile della base, propone e mette in atto una lotta che, dopo anni di intense amicizie e composizioni democratiche e vertenze, acquista precisi significati.

Dal 22 gennaio '73, sono state proclamate una giornata e mezza di sciopero, con l'interruzione della produzione, passando quindi, di fronte alla rigida posizione dell'Azienda, allo sciopero a tempo indeterminato. Da quattro giorni le mille vacche della fattoria dell'Azienda Maccarese subiscono il razionamento della nutrizione con una diminuzione della produzione del latte del 25 per cento; razionamento che sarà ulteriormente aumentato se non verranno immediatamente assunti i lavoratori disoccupati.

Ogni giorno vengono organizzati picchetti davanti alle stalle al fine di scongiurare operazioni di intervento da parte dell'azienda con manodopera esterna, perché a Maccarese la compattezza è totale. Fino a questo momento è esclusa una azione di rifiuto della mungitura del bestiame ma se gli esiti della pressione in atto tarderanno, non è improbabile il ricorso a questa forma estrema di lotta.

Certo, fra poco la Maccarese dirà se ci sono difficoltà di approvvigionamento della Centrale del latte, che la colpa è dei braccianti. Ma non è stata voluta dai braccianti, sicuramente la gravissima recente stipulazione del Patto Nazionale che ha permesso ai padroni, all'insaputa dei lavoratori, di buttar fuori, dopo due anni di lotta, proprio quei braccianti che, realizzando 181 giornate dovevano usufruirne del contratto a tempo indeterminato e quindi di sicurezza e stabilità di occupazione!

Questa manovra è tutta interna alla programmazione dello sviluppo agricolo-zootecnico, regionale, provinciale (oltre che nazionale), caldamente sostenuto dai riformisti; da qui nasce la permissività dei licenziamenti, sottintesa peraltro nel progetto di scaricare i disoccupati sulle terre incolte del S. Spirito, in situazioni aberranti di congelamento della f/l per qualche anno, per poi ricominciare daccapo con l'espulsione. Così come è accaduto per i 90 nuclei mezzadrili, ancora in lotta contro le conseguenze dei progetti di ristrutturazione, che li sbattono fuori, senza che nessuno alzi un dito.

I mezzadri però non hanno ancora del tutto mollato.

Ben 19 nuclei mezzadrili in atto più di 70 addetti, hanno costituito una «Lega autonoma», un organismo di base, per gestirsi direttamente, in prima persona, i loro problemi di classe e combattono una battaglia che, se non sarà sostenuta dai braccianti e dalle avanguardie, diventerà un'altra delle storiche sconfitte proletarie per colpa di strategie che nulla hanno a che fare con la lotta di classe.

Eppure lo scempio che si sta consumando è veramente grave, per la sistematica appropriazione del lavoro prestato, per 40-50 anni da due generazioni di lavoratori, da parte dell'Azienda. Sono però i giovani, figli dei mezzadri, che hanno detto di no sia alla consegna della terra che al pagamento della casa computato in 400 mila lire a vano se i lavoratori vogliono tenercela, niente se la lasciano. Hanno detto di no alla liquidazione di un milione ad ettaro per il podere coltivato dal nonno e dal padre mezzadro per tutta la vita, di no alla truffa dei due-tre ettari assegnati come piccola proprietà, ma di fatto al di fuori di ogni prospettiva di inserimento nella produzione o nel mercato. Il dramma ulteriore sta nel fatto che in qualunque posto venga assegnato questo pseudo-podere, sarà, prima o poi, oggetto di esproprio per i piani di lottizzazione di cui sopra, tanto è vero che questa «assegnazione» non rientra nell'ambito di nessuna legge per la formazione della piccola proprietà contadina e appunto per questo i lavoratori dovranno pagarla 2 milioni e mezzo ad ettaro; un carico di interessi bancari che quasi triplica il costo reale della terra, un milione, appunto, ad ettaro, secondo la stessa stima della Maccarese.

SOSTENERE, UNIFICARE LE LOTTE, FERMARE LA MANO AL CAPITALE PUBBLICO E PRIVATO, QUESTO È OGGI L'OBIETTIVO DI CLASSE IRRENUNCIABILE, A MACCARESE.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/1 - 31/1	Lire	Lire
Sede di Bolzano:		
Nuclei P.I.D. di Brunico, S. Candido, Monguelfo per ricordare la compagna Cristina ...	33.000	
Sede di Torino:		
Vincenzo Fiat presse sud	1.000	
R.R.	70.000	
Sede di Pescara:		
Bruno tranviere	3.000	
Due compagni	2.000	
Sede di Rimini:		
Cibe	3.000	
Sede di Novara:		
2 insegnanti in memoria di Zamarin	20.000	
Donegani	10.000	
Amanzio	8.000	
Un P.I.D.	500	
Orazio	5.000	
Marina	2.000	
Gianna	1.500	
Alberto	2.000	
Vincenzo	650	
Sede di Reggio Calabria:		
Tre compagni	5.000	
Sede di Roma:		
Nucleo Trullo	8.000	
Impiegato I.A.C.P.	1.000	
Maestra del Trullo	2.000	
Donatella	1.000	
Franco	2.000	
Piero	5.000	
Sede di Milano:		
4 amici per il giornale Giovanni operaio M. Marelli	4.000	
10.000		
Circolo Lafargue - Sesto S. Giovanni	8.000	
Operaio Italofo	5.000	
Operaio E. Marelli	3.000	
Un gruppo di compagni di Levico (TN)	10.000	
Contributi individuali:		
Enzo P. - Chieti	2.000	
Marisa M. - Pistoia	5.000	
Alessandro C. - Firenze	1.000	
Antonio M. - Firenze	1.000	
Un P.I.D. - Verona	2.000	
Giacomo, Marco, Beppe, Cicca - Borgo S. Lorenzo	4.000	
Totale	270.650	
Totale precedente	12.988.135	
Totale complessivo	13.258.785	

«A Consiglio normalizzato, piattaforma normalizzata»

A colloquio con alcuni compagni operai

La NOMEF è una fabbrica metalmeccanica che impiega circa 250 operai; si trova a Trepuzzi, un comune rosso a pochi km da Lecce. È una ditta privata che produce su commissioni delle FF.SS.

I compagni vi intervengono da tantissimi anni: sin da quando veniva praticato il sotto-salario e gli operai per quadrare i conti erano costretti ad arrangiarsi col doppio lavoro.

Le cose cambiarono nel '69 in coincidenza con l'autunno caldo: furono spazzate via tutte le paure, la fabbrica fu ripetutamente occupata, si svilupparono lotte dure, furono respinte le provocazioni padronali che culminarono con la serrata della fabbrica e la minaccia di smantellarla.

In condizioni così difficili gli operai della NOMEF si legarono ai proletari, agli studenti ed assolsero un ruolo importante di direzione complessiva del movimento di classe a Lecce.

Successivamente le cose sono andate a fasi alterne, anche se mai si è persa una combattività di fondo.

Lotta Continua ha iniziato un intervento autonomo da circa tre anni, dovendo in questo periodo contrarsi in diverse occasioni col sindacato (la CGIL è nettamente maggioritaria), soprattutto quando la volontà operaia è stata repressa da una logica burocratica di contenimento delle lotte.

Lo scontro con il sindacato ha avuto un seguito importante proprio in questi ultimi tempi. Ma lasciamo che ce ne parli un operaio.

«In effetti quello che è successo alla NOMEF è degno di essere raccontato. Si trattava di eleggere il Consiglio di Fabbrica. Le confederazioni provinciali CGIL, CISL, UIL (la FLM a Lecce non è stata ancora costituita) propongono una votazione su schede bloccate, con i nominativi già segnati e le proporzioni già stabilite. Ovviamente si trattava di una elezione truffa voluta soprattutto dalla CISL che a Lecce è legata a Scalia.

Lotta Continua è intervenuta con un discorso giusto, portando avanti parole d'ordine unitarie rispetto alla grande maggioranza degli operai che non volevano essere scavalcati, che volevano decidere loro sulla composizione del C.d.F., che volevano eleggere i delegati su scheda bianca senza rispettare alcuna proporzione stabilita da prima. Il sindacato ha prima dovuto rispondere a Lotta Continua con un volantino tutto zeppo di stupidità; dopo ha dovuto fare marcia indietro accettando regole di elezione che in fondo sono adottate in tutte le fabbriche italiane».

In realtà aver fatto saltare alla NOMEF il pericoloso progetto di normalizzazione preventiva ha significato una cosa molto importante: la rimessa in gioco di quei settori di sindacato meno settari, meno burocratici, e allo stesso tempo si è impedito che si applicasse alle altre fabbriche lo stesso criterio per le elezioni dei Consigli. E se si pensa che alla Fiat di Lecce il Consiglio doveva ancora essere eletto, si capisce subito quali interessi erano in gioco.

Un operaio: «Forse bisogna aggiungere che il rifiuto di una elezione di un "Consiglio normalizzato" era anche legato al fatto che gli operai, che in vari modi premevano perché si aprisse la vertenza aziendale, erano convinti che un "Consiglio normalizzato" avrebbe fatto passare una

«piattaforma normalizzata» (senza sostanziali richieste salariali), che in questo momento con l'arrembaggio dell'aumento dei prezzi è tutto dire». Un altro operaio: «Effettivamente alle NOMEF c'era il pericolo più forte che altrove che passasse un discorso di contrapposizione tra salario e investimenti. Si capisce: la crisi energetica ha rilanciato i trasporti pubblici, la NOMEF lavora per le Ferrovie, quindi un discorso sugli investimenti non può non essere fatto. Il PCI per esempio ha organizzato proprio a Trepuzzi un convegno provinciale sui trasporti chiedendo tra l'altro l'ampliamento della fabbrica. Anche in questo caso L.C. è intervenuta con un discorso corretto insistendo che salario e investimenti dovevano essere portati avanti assieme e che sulla sconfitta materiale degli operai non era possibile costruire niente, quindi neanche i capannoni per ampliare la fabbrica».

Aggiunge un operaio: «nell'assemblea che abbiamo fatto pochi giorni fa i sindacalisti che sono venuti hanno parlato cercando di spiegare che loro erano d'accordo sul fatto di portare avanti assieme salario e investimenti, purché al primo posto ci fossero gli investimenti, nel senso che sul salario si può trattare sugli investimenti no, quelli si devono fare per forza».

E ancora: «Comunque la piattaforma presentata dal Consiglio è passata: non è straordinaria, eppure, si dice in giro, che Scalinci, segretario provinciale della CISL, socio di Scalia, voleva bloccarla perché secondo lui quella piattaforma era stata "vagliata prima dagli extraparlamentari": questo solo perché accoglieva alcuni dei punti proposti nei giorni precedenti da Lotta Continua».

Un altro operaio: «Noi abbiamo fatto i conti di quanto si sta chiedendo in soldi: tirando le cifre si arriva a circa 35.000 al mese: chiaramente 35.000 lire possono essere un buon obiettivo solo se sul tavolo delle trattative la piattaforma non si sventa: questo comporta un impegno di tutti noi operai affinché le trattative e non diventino incontri dove si discute all'"acqua di rose"».

Infine un compagno operaio: «È anche importante capire che, soprattutto in questo momento, per vincere una vertenza aziendale bisogna muoversi all'interno di un ampio fronte di lotta, unirsi alle altre fabbriche (la FIAT in particolare), programmare scioperi unitari con gli studenti e i proletari. A questo proposito credo che bisogna spingere affinché il C. d.F. decida una serie di iniziative in modo da legare la fabbrica ai proletari, ai disoccupati; in modo che l'obiettivo del raddoppio dell'organico entro il '74 sia socializzato quanto più possibile. Allo stesso modo bisogna pensare a scadenze di lotta generale in modo che il governo la finisca di scherzare con la vita dei proletari, per chiedere i prezzi politici dei generi di prima necessità, per riaprire la vertenza sui redditi deboli, per conquistarci come classe operaia nella lotta, il ruolo di direzione complessiva del movimento di classe: non possiamo più stare fermi, né possiamo pensare che il nostro ombelico sia il centro del mondo: lo sciopero generale nazionale è quello che ci vuole in questo momento: si tratta di passare dalle parole ai fatti».

Un anno dopo la firma degli «accordi per la pace»

Lettera dal Vietnam

«Solo lo sviluppo della situazione nel Sud Vietnam, nelle zone controllate da Saigon, come gli avvenimenti negli Stati Uniti, in Thailandia, nel Medio Oriente potranno fornirci degli argomenti per analizzare il corso degli avvenimenti - (...) Sono persuaso che in un futuro prossimo sarai in grado di vederci più chiaro grazie ad avvenimenti che non mancheranno di realizzarsi»

27 gennaio 1974: è il primo anniversario della firma degli accordi di Parigi, «per la pace» nel Vietnam. Logico proseguimento della politica perseguita dagli Stati Uniti in tutto il '73 — caratterizzata dalla tenace volontà di boicottaggio delle clausole dell'accordo e dalla tacita connivenza alle più criminali provocazioni del boia Thieu —, il presidente Nixon ha proclamato questa data «giornata dei dispersi nel Vietnam».

«Il Vietnam del nord deve, nei termini degli accordi di Parigi — ha affermato il portavoce della Casa Bianca nell'annunciare la "giornata dei dispersi" — fornire i dati voluti sui dispersi e permettere a delle squadre americane di ricercare (sic!) i corpi dei soldati uccisi e sotterrati sui campi di battaglia».

Con questa nuova, incredibile, spudorata provocazione, sull'orlo del ridicolo e dell'assurdo, gli imperialisti americani hanno deciso di concludere e commemorare il loro «anno di pace» nel Vietnam: e mostrano chiaramente quali siano le loro intenzioni per il nuovo.

La lettera che pubblichiamo, proveniente da Saigon è apparsa sul numero 45, del 17 dicembre scorso, del Bulletin d'informazione del Governo rivoluzionario provvisorio.

Caro Jacques,

(...) mi hai manifestato la tua inquietudine sull'avvenire del Vietnam. Il potere di un trattato, di un pezzo di carta, può resistere sotto il peso delle armi? Delle armi, dei dollari, e della potenza machiavellica di tutta una scienza messa al servizio della morte e della distruzione? Sono già passati dieci mesi e i giornali, mi dici, non portano che nuovi motivi di apprensione e di dubbio. Fino a quando può durare questa situazione intermedia tra la guerra e la pace? Una falsa guerra che non osa definirsi tale e nondimeno conserva la sua potenza, una pace giusta, desiderata, ma che non arriva a imporsi.

Qui a Saigon noi non vediamo le cose in questo modo. Dico a Saigon ma potrei dire nel Vietnam. Perché guerra e pace sono delle cose troppo serie per il nostro paese per farne questione di un solo uomo — fosse anche il più intelligente, il più lungimirante — di una sola città, anche la più grande e la più popolosa.

Tra i nostri amici ve ne sono che credono che la nostra vittoria è certa; il nemico è forte, di tutta la forza materiale, meccanica, ma poiché è cieco e bestia, vinceremo perché noi siamo lucidi e intelligenti, lo però non riesco a credere a questa spiegazione. Il nemico è molto intelligente, bene organizzato, bene equipaggiato. Su di lui, noi abbiamo il vantaggio della «fede», la certezza nella giustizia della nostra causa e pertanto nella nostra ineluttabile vittoria. E questo non è solo il risultato di un pensiero illuminato.

Tu conosci probabilmente la storia di «Mamma Suot», una donna di una sessantina d'anni, che durante i peggiori anni di bombardamento, sotto il



Un aspetto della «pace» americano-saigonese nel Vietnam: un lager di Saigon. Sono decine di migliaia di prigionieri «politici» incarcerati da Thieu, in violazione degli accordi di Parigi.

tiro dei razzi e le raffiche dei mitra americani non ha cessato di trasportare uomini e munizioni per rifornire il fronte. Ben prima del '68 lei ha affermato che la nostra vittoria, in questa seconda guerra di resistenza, è altrettanto certa che nella prima. Se tu le avessi chiesto allora di spiegare le ragioni politiche, tattiche, militari di questa certezza avrebbe appena saputo rispondere. Non sapeva in che modo avremmo distrutto tutte le diverse strategie americane, ma «sapeva» che non poteva essere altrimenti.

Quanto all'amministrazione Thieu, come quella di Nixon, esse sono dal canto loro tutt'altro che unanimi sull'esito della guerra che conducono. La CIA — dopo aver predetto la vittoria degli USA e di Saigon nel '66 — in seguito non ha cessato di fornire la prova in ogni suo resoconto della impossibilità di una vittoria militare USA-Thieu.

Non si possono suscitare fede ed entusiasmo quando si combatte per una cattiva causa. La coscienza di combattere per una giusta causa, la certezza nella nostra vittoria è anche la nostra forza. Ma c'è una altra cosa. Se ti dicessi che la pace è per tutti i vietnamiti «una questione di vita o di morte» tu troveresti forse questa formula elegante, ma continueresti a pensare che si tratta di un modo di parlare, di un modo per dire che essa è importante, niente di più.

La guerra è durata in Vietnam per circa un terzo di secolo. Delle intere generazioni di vietnamiti non hanno conosciuto altro che la guerra. Il nonno, il padre e il figlio si ritrovano spesso nella stessa trincea. Se il conflitto dovesse durare ancora dieci anni, se la morte e la distruzione continuassero, se la tecnica americana si accanisce ad assassinare tutto, a

distuggere tutto fino al verde degli alberi... presto bisognerebbe insegnare ai bambini che sono nati nei rifugi antibomba che cos'è un fiore, un uccello, un mattino di pace, così come a noi hanno insegnato cos'è un dinosauro o un mammut.

(...) La lezione di questi decenni di guerra e di sconfitte ha insegnato a Nixon le ragioni di un maggiore realismo. Dalla strategia di Eisenhower, a quella della guerra «speciale», dalla guerra «specializzata» alla guerra «vietnamizzata», dalle divisioni dai nomi prestigiosi, «Red Big one», «First Cav...» della fama di invincibilità delle Forze aeree USA, non resta ormai che un po' di ambizioni disilluse, di gusto amaro della disfatta, un po' di misti demistificati. Delle potenti forze armate americane di intervento non restano nella memoria degli uomini che i nomi di My Lai, Ba Lang An, Kong h'Ring... il ricordo di barbari massacri, della diffusione di prodotti chimici tossici, di crimini ecologici. Una sporca guerra non può generare né gloria, né eroi. La guerra del Vietnam ha d'altro canto messo a soqquadro la società americana come mai guerra abbia fatto. Essa ha anche indebolito la posizione americana nel mondo e ha condotto gli Stati Uniti dalla situazione di una superpotenza aureolata di ricchezza, di tecnica e di un potere di distruzione terrificante, a quella di una nazione come le altre. La banalizzazione di un campione sconfitto.

A Saigon, completamente in preda al suo «delirium tremens» bellicista, Nguyen Van Thieu non smette di guardare all'America e cerca disperatamente di trascinare il suo grande «alleato» in una nuova guerra. Ma Nixon, impegnato nella difficoltà sempre più numerose e gravi, esita. Si penserà due volte prima di lanciarsi in una nuova avventura dall'al-

tra parte del Pacifico. E il regime di Saigon, che tenta di mobilitare uomini e mezzi in una guerra così impopolare, si sta mettendo contro nuovi strati sociali del Sud Vietnam.

Quello che costituisce la nostra posizione di forza, è la volontà di difendere le possibilità di una pace più che necessaria, la giusta causa di questa lotta e il sostegno dell'opinione internazionale. Ed è questo che fa anche la nostra forza. Circa settantecento mila soldati americani e dei paesi satelliti aggiunti all'armata di Saigon non sono riusciti a venire a capo della resistenza di tutto un popolo: che cosa può allora il generale Thieu con la sua sola armata il cui morale tende ormai alla fraternizzazione? Molto più di quanto non pensi la stessa Saigon, il GRP ha rinforzato il suo potenziale militare, politico, economico e amministrativo. Il suo prestigio non ha cessato di estendersi nel paese come nel mondo e la lotta popolare si allarga mentre il regime di Thieu si dibatte in difficoltà sempre più grandi.

Nel nostro paese si giudica di una situazione dal punto di vista della posizione rispettiva (Thieu), dei due antagonisti e delle forze (luc) in campo. Due pietre di eguale grandezza di cui una si trovi in cima a una montagna e l'altra in fondo a un burrone non hanno assolutamente la stessa «Thieu», la prima è munita di una forza potenziale che le permette, lanciandosi dall'alto di una montagna di rompere la pietra al fondo di un burrone mentre questa non può che nascondersi un po' più nell'acqua, nel fango.

La prima, come noi diciamo, ha una posizione di forza. Senza contare che nel caso del popolo vietnamita il rapporto delle forze in campo pende in favore della resistenza. A parlarti così di «pura retorica» certamente ti sembrerò «sogettivo».

AUMENTANO LE TASSE SUI SALARI

Alcune osservazioni sulla riforma fiscale applicata alla busta paga

C'è da osservare innanzi tutto che la riforma fiscale è fascista: come nel ventennio, colpisce tutti gli scapoli. Mentre prima non esisteva distinzione tra chi aveva famiglia e chi no, ad esclusione delle famiglie numerose, da 5 figli in su, oggi esiste la detrazione dell'imposta a seconda del numero dei componenti la famiglia. Così un operaio scapolo che prima, su 120.000 lire mensili al netto dei contributi pagava 3.720 lire di imposta, oggi ne paga 5.000, cioè il 10 per cento, meno 7.000 lire di detrazione valida per tutti. Nel caso sia sposato, anche se non percepisce assegni familiari, paga 2.000 lire di imposta, venendogli detratte dalle 5.000 lire 3.000 lire per la moglie.

Nonostante esista una differenza formale, i redditi esenti sono sempre gli stessi: prima il reddito al di sotto delle 70.000 lire mensili non era tassato; oggi c'è una detrazione direttamente sull'importo dell'imposta da pagare. Su 70.000 lire di salario si paga il 10 per cento di imposta, cioè 7.000 lire, ma 7.000 lire sono anche la detrazione fissa, cui

ha diritto ogni lavoratore, quindi siamo pari. Va notato che, agli inizi del '73, 70.000 lire al mese vengono ancora considerate reddito di sopravvivenza, ma oggi anche la miseria si è svalutata! Quelli che risentono più pesantemente della nuova imposta sono i cosiddetti salari medi industriali. Uno scapolo su 150.000 lire paga 1.400 lire in più; su 200.000, 2.600 lire; su 250.000, 4.247 lire di tasse in più. Fino a 166.666 lire mensili, l'imposta è del 10 per cento, meno la quota fissa di 7.000 lire e 3.000 lire per la moglie, 583 lire per una persona a carico, 1.250 per due, 2.083 per tre ecc...

Sulla parte eccedente le 166.666 lire, fino a 250.000, si paga il 13 per cento: oltre non ci riguarda.

Ma la beffa maggiore, e più grave, è che gli assegni familiari vengono tassati. Su un salario di 166.666 gli assegni familiari di 8.060 lire, prossimi venturi, La Malfa permettendo, si ridurranno in pratica a circa 7.000 lire se poi uno guadagna 250.000 lire mensili, si riducono ancora di più: 6.770 lire. Dalle 200.000 lire in su, avere mol-

ti figli non serve. Rispetto alle 11.400 lire di R.M., di prima, oggi con moglie e un figlio si pagano 11.701 lire, con due, 11.777, con tre 11.688, ecc. Ma il bidone più grosso scatta con 5 figli, per cui prima c'era l'esenzione, mentre oggi si pagano 9.842 lire d'imposta. Per risultare esenti, bisogna avere almeno 8 figli e non guadagnare più di 220.000 lire al mese! Il colpo grosso, infine, scatta con la tredicesima e con tutte le forme di salario extra (quattordicesima, premio annuale di produzione ecc.): su 166.666 lire mensili, la tredicesima viene tassata al 13% (21.667 lire), mentre prima, al 9,6% (16.000 lire). Da tutto ciò risulta chiaro che tutti i redditi da lavoro sono nel complesso pesantemente tassati. Lo ha capito pure il direttore dell'Isveimer Giordano, che il 27 dicembre si è fatto licenziare ed assumere nello stesso giorno, per poter risparmiare sulla tassazione della liquidazione di 170 milioni per 8 anni di sudato lavoro: ha pagato infatti 32 milioni d'imposta invece che i 79 che avrebbe dovuto pagare se licenziato dopo il 1° gennaio '74.

ALFA SUD: I cortei operai spazzano la fabbrica e si uniscono sotto la direzione

La lotta contro la cassa integrazione al secondo turno di venerdì

Venerdì al secondo turno, dopo la lotta del primo turno, gli operai avvertiti dai cartelli di Lotta Continua e dagli stessi loro compagni del primo turno che facevano capannelli ai cancelli, sono entrati, decisi a bloccare la fabbrica. La lastrosaldatura, la catline e la revisione, non hanno nemmeno iniziato a lavorare, per protesta contro la cassa integrazione del giorno precedente e della mattina stessa: è partito un corteo, malgrado il pompieraggio di alcuni membri dell'esecutivo del C.d.F., verso la direzione, per richiedere il pagamento al 100% di tutte le ore di sospensione e cassa integrazione. Ferrante, il famigerato capo-mafioso dei guardiani,

ha fatto schierare i suoi uomini a difesa degli uffici: mentre ondeggiava paurosamente sotto la spinta operaia, molti gli ricordavano le « accoglienze » ricevute durante la lotta delle ditte e del contratto scorso. Successivamente un corteo si è mosso verso la carrozzeria e la verniciatura per coinvolgere gli operai di questi reparti, utilizzando il fatto che la direzione li stava per mettere a cassa integrazione: infatti alle 15.30 la rappresentanza padronale è scattata. Sempre in corteo, al grido di « La lotta è dura e non ci fa paura », « A cassa integrazione mettiamoci il padrone », « Salario garantito, forti aumenti salariali », gli operai si sono diretti al C.d.F., per generalizzare la lotta attraverso uno sciopero di 2 ore per tutta la fabbrica, sciopero che, dichiarato all'improvviso, sotto la spinta operaia, è riuscito pienamente ovunque.

Dalle presse un altro corteo ha quindi raggiunto quello iniziale sotto la direzione, mentre una delegazione di operai e membri dell'esecutivo saliva a parlare. In tutto questo incrociarsi di cortei che spazzavano la fabbrica, i capi sono impazziti e qualcuno si è fatto male. Dato che le trattative andavano per le lunghe e tutta l'Alfa era bloccata, la catline e la revisione decidevano di tornare a lavorare, ben sapendo che la direzione sarebbe stata costretta di lì a poco a metterli in cassa integrazione, e dando così l'esempio di saper organizzare autonomamente uno sciopero a scacchiera: i burocrati dell'esecutivo, disperati, non sapevano più cosa fare, e imprecaivano sulla ingovernabilità della fabbrica e sull'« estremismo infantile » degli operai. Mentre la maggioranza degli operai decideva di non riprendere più il lavoro, altri accoglievano con fischi Tamburino, membro dell'esecutivo, che

al ritorno delle trattative, cercava di calmare gli animi e spiegava che subito non si poteva ottenere niente, rimandando tutto alla trattativa sulla piattaforma. Gli operai, verificata ancora una volta la propria forza autonoma, si sono dati appuntamento per la prossima settimana, per intensificare la lotta in fabbrica, con scioperi duri e cortei interni, e, all'esterno, con il corteo per Pomigliano delle tre fabbriche e la preparazione dello sciopero generale dell'8 febbraio.

I disoccupati di Pozzuoli per tutto il giorno bloccano la Domiziana

NAPOLI, 26 gennaio

Per l'intera giornata di venerdì la Domiziana è stata bloccata in 10 punti diversi dai disoccupati, per protestare contro la situazione gravissima di disoccupazione della zona.

L'organizzazione della protesta è stata spontanea, ma è stato subito richiesto e ottenuto l'appoggio dei consigli di fabbrica della zona; i disoccupati contavano, giustamente, che la vicinanza delle fabbriche avrebbe certamente dissuaso la polizia dall'intervenire.

Una delegazione di disoccupati edili e delegati di fabbrica si è recata poi dal prefetto per chiedere l'assunzione dei disoccupati nei cantieri edili del quartiere Traiano, dove sono in costruzione case popolari della GESCAL. Il prefetto ha preferito non farsi vedere rimandando tutto a questa mattina, quando cioè le fabbriche sono chiuse.

I consigli di fabbrica della Sofer, dell'Olivetti e della Pirelli, però si sono impegnati a dichiarare lo sciopero generale della zona per lunedì se non saranno date garanzie concrete entro oggi alle richieste dei disoccupati.

SICILIA

Commissione scuola - Riunione regionale a Palermo, domenica alle ore 10.

Comunicato della FLM sulle trattative per la vertenza Italsider

2 ORE DI SCIOPERO IL 30 GENNAIO

ROMA, 26 gennaio

La FLM ha emesso un comunicato sui risultati della trattativa per la vertenza Italsider.

La FLM giudica positivo l'accoglimento da parte dell'Italsider dell'unificazione del punto di contingenza dal 1° al 5° livello, delle rivendicazioni relative agli investimenti « ecologici », al salario sociale (casa, trasporti) e alla istituzione della quinta squadra nel centro siderurgico di Taranto.

« Rimane invece ancora negativa — prosegue il comunicato — la posizione della azienda sugli altri aspetti delle richieste salariali collegati alla gratifica di bilancio e dalla rivalutazione della base di calcolo degli scatti di anzianità in rapporto alla contingenza... L'Italsider inoltre non è stata in grado di dare risposte soddisfacenti né sui problemi del quinto centro di Gioia Tauro né sulla programmazione degli investimenti negli altri stabilimenti (Bagnoli, Genova, Piombino, Seconde Lavorazioni). Su questi punti la FLM chiederà un incontro urgente al CIPE per un accertamento di merito con particolare riferimento alle questioni del quinto centro e di Bagnoli ».

La FLM ha quindi proclamato due ore di sciopero per il 30 gennaio, mentre altre otto ore saranno effettuate in relazione agli incontri dei prossimi giorni a livello di governo sugli investimenti. La trattativa riprenderà il 6 gennaio.

Oggi Almirante a Pescara apre la campagna per il referendum per conto della Dc

Già la notte tra venerdì e sabato c'è stata a Pescara vigilanza militante da parte dei compagni e delle organizzazioni rivoluzionarie. Tutti i manifesti del MSI sono stati ricoperti, scritte contro il boia sono state fatte un po' dappertutto. I compagni del PCI hanno affisso un manifesto in cui si invita la cittadinanza ad isolare il fucilatore Almirante che viene a Pescara ad aprire la campagna per il referendum.

La DC, con l'auspicio che il comizio dell'onorevole Almirante « non sia pretesto per episodi di intolleranza » delega apertamente al boia l'apertura della campagna per il referendum.

Intanto i fascisti hanno già iniziato le provocazioni mettendo una bomba all'ITIS di Lanciano, dove più forte è la volontà di lotta degli studenti. I compagni di Lotta Continua danno la indicazione a tutti i militanti antifascisti di vigilare attivamente domenica mattina per il centro della città per impedire e stroncare eventuali provocazioni.

FIRENZE - DOPO LO SCIOPERO NAZIONALE

Altre 2 giornate di mobilitazione nelle scuole

Venerdì 25 una squadraccia fascista, capitanata dai soliti La Manna e Tarchi, ha aggredito i compagni del liceo « Michelangiolo », ferendo un compagno di Lotta Continua.

Immediata è stata la risposta degli studenti, che si sono mobilitati manifestando in 2.000 per il centro di Firenze.

Oggi la mobilitazione è continuata con assemblee, manifestazioni di zona. I CPS hanno presentato nelle varie scuole la seguente mozione: una mozione che chiede l'incriminazione e l'arresto dei fascisti aggressori La Manna, Santoni, Tre Re, Costalunghi, Sinatti; e che « a partire dalla mobilitazione antifascista diretta » invita « i partiti democratici e di sinistra a riprendere con forza le iniziative per la messa fuorilegge del MSI e delle altre organizzazioni fasciste. La mobilitazione è essenziale in un momento come questo che vede la ripresa dell'attivismo fascista e del blocco reazionario che la DC guida nella campagna per il referendum. L'assemblea coglie l'occasione per esprimere la solidarietà militante al compagno Giovanni Marini ancora in carcere per essersi difeso da un fascista ».

La mozione è stata approvata nelle assemblee dell'istituto tecnico per geometri, del liceo scientifico « L. da Vinci », del liceo artistico 1°, dell'istituto d'arte, dell'istituto per ragionieri « Duca d'Aosta », del liceo classico « Michelangiolo », del 3° liceo scientifico, dell'ITI, dell'istituto magistrale « G. Pascoli ».

Nelle altre scuole dove è stata presentata la mozione le assemblee sono ancora in corso.

TORINO

La manifestazione indetta per lunedì con la partecipazione del compagno Carlos Altamirano, è sospesa: il segretario del P.S. cileno ha infatti rimandato la sua visita in Italia.

FINANZIAMENTO TOSCANA LITORALE

Lunedì 28 ore 21.30 nella sede di Pisa, via Palestro 13 è convocata la commissione finanziaria di zona.

Devono essere presenti i responsabili politici e responsabili del finanziamento.

Ordine del giorno: ristrutturazione della commissione di zona.

REDAZIONE REGIONALE TRIVENETA

Dal 24 gennaio la redazione si trasferisce nella nuova sede di Mestre in via Dante 125. Il nuovo numero telefonico è 041/931.980.

NAPOLI: bottiglie e secchi d'acqua contro una nuova sortita dei fascisti

Dopo il comizio del segretario della CISNAL Roberti, i fascisti ingaggiano uno scontro

Venerdì sera, alle 19, il segretario generale della Cislal, Roberti, ha tenuto un comizio vicino a via Roma. Vi sono confluiti alcune centinaia di squadristi di Napoli, di Roma e di Reggio Calabria. In prima fila stava Salvatore Caruso capomaniaco delle carogne nere di Fuorigrotta, implicato direttamente nella maggior parte delle azioni squadristiche. Inoltre, i boss del MSI, come Abbatangelo e Mazonze. Alla fine del comizio, i fascisti hanno tentato di fare un corteo per via Roma, sparando con pistole lanciarazzi e buttandosi contro lo schieramento di polizia. Gli scontri sono andati avanti fino a mezzanotte in via Roma, piazza Plebiscito, via Chiaia.

La « tecnica » adottata dagli squadristi di Almirante è la stessa dei giorni scorsi: sono state spezzate vetrine, insegne, cartelli segnaletici e devastato un autobus in piazza Carità. Il tentativo di coinvolgere negli scontri con la polizia i proletari dei quartieri dietro via Roma non sono riusciti: bottiglie e secchi d'acqua sono piovuti sulla testa dei missini.

Parecchie persone, tra poliziotti e civili sono rimasti feriti: tra i fascisti sono stati operati solo alcuni feriti. Il comizio di ieri e l'assalto dei topi neri a negozi e autobus si inserisce nel tentativo, coscientemente

perseguito dai fascisti, non solo non tanto di creare un clima di tensione e di paura, ma soprattutto screditare e spolticizzare le lotte proletarie contro il carovita e per il ribasso dei prezzi, fornendo contemporaneamente ai padroni e alla stampa un'arma per cercare di legarle e di contrapporre alle lotte della classe operaia. Questo è il significato di fondo della presenza dei fascisti dietro la Cislal, delle improvvisate e violente manifestazioni di squadristi nel centro di Napoli, della sortita, infine, di ieri sera, per la quale moltissimi erano stati comprati a 25.000 lire a testa.

In questo quadro, lo sciopero degli autoferrottravvieri, proclamato per tutta la giornata di domenica dalla Cislal in corrispondenza della partita di calcio è un'altra occasione offerta agli squadristi per continuare nella loro azione provocatoria contro i giusti bisogni degli autoferrottravvieri.

Questa mattina il fascista Roberti, segretario della Cislal e andato all'università per discutere una tesi di laurea, ma è stato sbattuto fuori dai compagni.

Subito una squadra di 50 fascisti è andata all'università ma nell'atrio sono stati cacciati da una fitta saiaiola dei compagni.

e che continua a servirsene nelle provocazioni di piazza come di un elemento necessario alla riproduzione del proprio potere.

Non a caso Almirante, interrogato da Spagnuolo, ha ottenuto di rispondere sull'attività del MSI dalla sua costituzione a oggi e non — come previsto dall'inchiesta di Bianchi Di Spinosa — solo sulle gesta degli ultimi anni: anche Almirante ha il suo conto da presentare, e vuole che siano contemplate le voci relative ai vari governi Zoli, Segni, Tambroli, Andreotti.

DIETRO SPAGNUOLO

Sono benemerite corroborate dall'unità d'azione negli anni della strategia della tensione e dall'enorme potere di ricatto conseguentemente acquisito, un patrimonio che limita anche l'azione giudiziaria in atto all'annunzio mafioso e che, a dispetto del mandato di cattura obbligatorio, non costerà certo al capomano missino un solo giorno di galera. Ma la strumentalità del provvedimento e gli stessi canali adottati, chiari sono una volta di più, dove risiede il centro reale del disegno autoritario in Italia: l'incriminazione è stata data a Carmelo Spagnuolo, l'uomo che al tempo delle elezioni presidenziali caldeggiò più di ogni altro la causa di Fanfani presso il potere giudiziario, e che più recentemente ha confermato il suo ruolo di alto esecutore nelle lotte intestine di regime prima gestendo l'offensiva del SI e dei carabinieri contro i corpi separati concorrenti nello « scandalo » dei telefoni, e poi reagendo (per conto terzi?) al linciaggio — tentato nei suoi confronti dagli « Affari Riservati » per mezzo di Mangano e Greco — con l'intervista a « Il Mondo ».

Spagnuolo, l'abbiamo detto, è solo la punta dell'iceberg. E' difficile, se non impossibile, centrare nella fase di regime in atto dietro queste e simili bordate, la logica delle alleanze e delle contrapposizioni. Si tratta di un fronte fluido e continuamente in movimento, una battaglia senza quartiere nella quale l'intreccio di ricatti e degli interessi particolarmente sposta di continuo l'asse dello scontro e i rapporti di forza. Fanfani, Andreotti, Taviani, ne emergono come protagonisti. Dietro di loro i fascisti i diversi settori dei corpi di polizia e delle gerarchie militari, le singole componenti del potere economico pubblico e privato, le centrali del burocrazia statale, costituiscono l'insieme decisivo, un arsenale ancora a mezzadria su cui fanno leva, di volta in volta, le grandi manovre di questi personaggi per assicurarsi l'egemonia del campo.

In questo quadro c'è da attendersi che anche la « carta Spagnuolo » continui ad essere giocata. In proposito vale riportare quanto ha scritto proprio alla vigilia dell'interrogatorio Almirante il Manifesto, anticipando qualche modo la nuova sortita del procuratore, ed altro ancora: « è anche una particolare lettura (dell'intervista a Caprara) che permetterebbe a Spagnuolo di indossare le vesti del salvatore della patria. C'è insomma un avvertimento che il trimestre più propizio per i colpi di stato... è gennaio a marzo, magari in una domenica di austerità ».

FRANCIA: Orario ridotto per 20.000 operai della Citroen

Allo scopo di « far fronte a un problema di sovrapproduzione », la direzione della Citroen ha annunciato oggi la riduzione del lavoro per alcuni settori della produzione nei mesi di gennaio e febbraio. La decisione padronale colpirà circa 20.000 dei 65.000 operai della fabbrica automobilistica francese: nel corso di una riunione del comitato di fabbrica i rappresentanti sindacali della CFDT hanno chiesto che il salario degli operai ad orario ridotto sia mantenuto intatto (il padrone ha « assicurato » che verrà corrisposto nella misura del 95 per cento). Dal canto suo la CGT ha dichiarato che « l'alibi del petrolio permette al governo e agli industriali di scaricarsi delle loro responsabilità ».

PRATO (Firenze): Sciopero permanente e blocco delle merci alla Banci

Da venerdì alle 6, la Banci è completamente bloccata da uno sciopero permanente e ad oltranza con blocco delle portinerie e delle merci; un folto gruppo di operai presidia i cancelli in attesa della ripresa delle trattative fra il padrone e i delegati del consiglio di fabbrica.

Inizia così, in modo durissimo, la lotta per il rinnovo del contratto aziendale dopo il forzato ritardo imposto prima, dalle dilazioni sindacali, poi dalle ferie natalizie. La decisione di partire con questa forma di lotta così dura è stata presa autonomamente da tutti gli operai dopo che, al primo incontro, il padrone aveva risposto no a quasi tutti i punti della piattaforma, rompendo le trattative.

Al picchetto del sabato, la discussione degli operai era centrata, oltre che alla organizzazione di forme di lotta più incisive in vista di un prolungamento dello scontro, su quelli che sono oggi i punti irrinunciabili della piattaforma. Innanzitutto l'unificazione della contingenza al parametro 255 (1/2 impiegati), obiettivo che, inserito dai sindacati in alcune piattaforme per controbilanciare il contenimento delle richieste direttamente salariali, è stato fatto proprio interamente dagli operai ed è anche al centro della discussione nelle altre fabbriche dove si cerca di rivalutare le primitive piattaforme aziendali. Un secondo obiettivo molto importante è l'attuazione pratica della nuova legge sul lavoro a domicilio, in particolare la creazione del registro di impresa delle lavoranti. Infine l'estensione del medesimo contratto aziendale alla filiale Banci di Pomeria; all'incontro si era infatti presentato anche un delegato di Pomeria, ma il padrone ha opposto un rifiuto pregiudiziale, per paura di creare un precedente che vanificherebbe il suo progetto di creare reparti staccati in varie zone del meridione.

Intanto, lo sciopero, convocato dai sindacati venerdì per fare pressione sulla controparte padronale riguardo al famoso (quanto mistificante) obiet-

tivo dell'1,5 per cento dei salari per i servizi sociali e magari per dare un scrollone decisivo alle vertenze, è riuscito totalmente in tutte le fabbriche.

Cresce la discussione sulla rivalutazione delle piattaforme: incentrata sulla generalizzazione della richiesta del parametro 225 di contingenza, sulla rivalutazione dei mancati cottimi, sulla retroattività degli accordi economici contrattuali. In questo senso sarà una scadenza molto importante l'assemblea generale dei delegati della zona pratese, prevista per mercoledì prossimo.

Blocco delle merci e degli impianti alla SIV di Vasto

Dopo la rottura delle trattative da parte dell'azienda, che ha risposto in maniera negativa a tutti i punti della piattaforma, e in particolare sull'aumento salariale (previsto nella cifra di lire 28 mila uguale per tutti) la risposta operaia si è manifestata in forme di lotta durissime. L'indicazione del sindacato e del consiglio di fabbrica di promuovere una serie di scioperi articolati, si è scontrata con una volontà operaia che autonomamente ha portato a prolungare lo sciopero a tempo indeterminato, con il blocco totale degli impianti e delle merci. Centinaia di operai picchettavano continuamente i cancelli operando un rigido controllo all'ingresso della azienda.

Per la prima volta si registra alla SIV (Società Italiana Vetro del gruppo ENI, con 4.000 operai) una forza operaia autonoma di così vasta portata. E' conseguenza, da una parte di una linea di cedimento del sindacato e dall'altra di una presa di coscienza che va sempre più radicandosi nella classe operaia della nostra zona.